

CCCXVII SEDUTA**MERCOLEDI' 18 DICEMBRE 1968**

Presidenza del Vicepresidente GARDU

indi

del Presidente DETTORI

I N D I C E**Discorsi augurali di fine anno:**

MELIS PIETRO, decano 6942

DEL RIO, Presidente della Giunta 6944

PRESIDENTE 6945

Proposta di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, concernente norme per la elezione del Consiglio regionale». (153) (Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli):

MELIS PIETRO 6929

SPINA 6930

CABRAS 6932

ANGIOI 6933

PRESIDENTE 6935

BIGGIO 6935

PUDDU PIERO 6936

ZUCCA, relatore 6937

SODDU, Assessore all'industria e commercio 6941

(Votazione segreta) 6941

(Risultato della votazione) 6942

Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, concernente norme per la elezione del Consiglio regionale». (153)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961 n. 4 concernente norme per la elezione del Consiglio regionale», di iniziativa dell'onorevole Zucca; relatore l'onorevole Zucca.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i consiglieri del Partito Sardo d'Azione hanno espresso in Commissione e confermano in questa sede la loro approvazione ai principi ispiratori della proposta di legge in discussione ed alle più importanti norme innovative in essa contenute. In particolare confermano il loro parere favorevole all'adozione della proporzionale pura, alla creazione di un nuovo collegio circoscrizionale corrispondente, per la quasi totalità, al territorio della istituenda provincia di Oristano ed alla introduzione del recupero dei resti in sede di collegio unico regionale.

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Le ragioni del nostro assenso sono quelle stesse che il proponente ha ampiamente illustrato nella sua relazione alla proposta di legge. Motivo di dissenso per i consiglieri sardisti è stato invece il meccanismo in essa previsto per il recupero dei resti. Tale dissenso si è tradotto in un emendamento sostitutivo che figura, approvato a maggioranza, nel testo della Commissione. Tuttavia, a seguito della riunione informale tenutasi ieri tra i rappresentanti dei vari Gruppi e tendenze, ed allo scopo di favorire la creazione di una più vasta piattaforma di consensi che renda possibile l'approvazione della legge, da noi considerata un passo avanti di notevole rilievo rispetto alla normazione vigente, abbiamo ritenuto di dover promuovere ed assecondare un compromesso fra le varie posizioni emerse, accettando, in luogo della proporzionale pura, un indice di correzione più moderato di quello attuale, come proposto da altra parte politica, e rinunciando, dal canto nostro, ad irrigidirci sul mantenimento integrale del testo del nostro emendamento, concernente il recupero dei resti, già approvato in sede di Commissione.

Poiché risulta che a cura del proponente della legge sono stati presentati due emendamenti che rispecchiano, a nostro giudizio, l'auspicato e possibile punto di incontro tra le varie tesi sui due problemi sopra accennati, dichiaro che i consiglieri sardisti voteranno a favore degli stessi emendamenti e a favore della legge così modificata nel suo complesso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del progetto 153 non è stato semplice perché è stato inizialmente viziato da diverse dichiarazioni fatte in Commissione, che uno dei motivi fondamentali della presentazione del progetto era quello di punire la Democrazia Cristiana. Questo giudizio è stato poi attenuato nel senso di voler ridimensionare la Democrazia Cristiana, comunque era quello il presupposto sostenuto

in Commissione della presentazione del progetto. Logicamente un progetto che viene presentato con questo presupposto non può essere esaminato con eccessiva buona volontà iniziale, in quanto non è certo un atteggiamento politico quello di voler fare una legge allo scopo non di addivenire ad una ristrutturazione su basi generali che possono essere condivise dalla totalità, ma su basi essenzialmente punitive. Comunque su questo progetto abbiamo cercato di vincere le resistenze iniziali per esaminarne gli aspetti positivi che potessero mettere in evidenza le possibilità di accettazione e potessero permetterci di addivenire, anche sulla base delle richieste non facilmente accettabili dell'onorevole Zucca, ad un nuovo testo. Le richieste di collaborazione per emendamenti da apportare eventualmente al progetto sono andate ad urtare contro il proposito del proponente di difendere a spada tratta ogni singola virgola del suo progetto.

Con tutto ciò abbiamo cercato di tenere questi aspetti positivi che si concretizzano fondamentalmente nella determinazione della circoscrizione di Oristano. Questo è, forse, l'aspetto primario o avrebbe dovuto essere l'aspetto primario del progetto: la creazione della circoscrizione elettorale di Oristano da più parti invocata e da più parti ritenuta anche il presupposto per l'eventuale creazione della stessa circoscrizione provinciale amministrativa di Oristano, vincendo, naturalmente, tutte le difficoltà che potevano nascere, di ordine costituzionale, in quanto lo Statuto della Regione prescrive, così come tutti gli Statuti regionali, delle circoscrizioni elettorali coincidenti con le circoscrizioni provinciali. In verità questa dizione lascia adito senz'altro ad una modifica eventuale, anche perché dettata per la prima legislatura ad una modifica nel senso di creazione di più circoscrizioni elettorali, ma sempre legate alle circoscrizioni provinciali. Questo della corrispondenza delle circoscrizioni elettorali alle province è un principio che anche la Regione Sarda è tenuta ad osservare, per cui una legge regionale che reca violazione a questo principio sarebbe da considerarsi illegittima sotto

il profilo costituzionale. Ma, di fronte a questo aspetto che può avere una sua validità, di fronte a questa posizione di legittimità vi è una posizione di opportunità politica. E su questo punto siamo tutti d'accordo, siamo essenzialmente d'accordo perché Oristano abbia una sua rappresentanza diretta consiliare, per il che noi non solo accettiamo, ma plaudiamo per questo punto alla iniziativa della creazione di una circoscrizione elettorale di Oristano.

Piuttosto nella creazione della circoscrizione di Oristano non si è tenuto conto della ampiezza dell'eventuale circoscrizione provinciale amministrativa che era stata oggetto della proposta di legge nazionale, per cui venivano esclusi dalla circoscrizione elettorale i quattro comuni di Cuglieri, Sennariolo, Tressuraghes e Suni. Il relatore oppose in Commissione che vi erano delle difficoltà di ordine tecnico per la inclusione di questi Comuni. Ora le difficoltà di ordine tecnico possono essere benissimo superate, per cui ho presentato un emendamento in questo senso per la inclusione di questi quattro comuni per non lasciare fuori circa 10 mila abitanti che dovranno far parte della circoscrizione amministrativa di Oristano. Sarà questo, semmai, il presupposto per una più rapida accettazione della circoscrizione provinciale amministrativa di cui alla proposta di legge nazionale da noi approvata a suo tempo.

Altro aspetto della proposta, che potrebbe essere a seconda dei casi considerato positivo o negativo, è quello del collegio regionale per la utilizzazione dei resti avuti in sede circoscrizionale. Si tratta di un collegio unico creato con una farraginosità di posizioni per quanto riguarda le attribuzioni dei seggi. Da calcoli da me fatti vi sono una infinità di difficoltà nella eventualità che ad una lista debbano essere assegnati due seggi in luogo di uno solo. E poiché questo potrebbe essere il caso normale, potrebbero nascere delle difficoltà nella attribuzione di un seggio ad una circoscrizione o ad un'altra. Queste sono difficoltà tecniche che se la legge viene approvata dal Consiglio potremo vedere in sede di attuazione. Può verificarsi, ad esempio, che una circoscrizione elettorale alla quale spetterebbe-

ro 14 seggi, poniamo quella di Nuoro, si veda poi in definitiva, per un gioco della attribuzione dei seggi, assegnati soltanto 12 seggi per rappresentanza diretta provinciale. Così come può verificarsi che per la circoscrizione di Oristano, alla quale sulla base dei calcoli fatti pare debbano essere attribuiti sette seggi consiliari, si rendano disponibili soltanto cinque seggi. Ma tutto ciò per me non avrebbe grande importanza in quanto il consigliere regionale rappresenta tutta la Sardegna ed anzi sarebbe auspicabile porsi come obiettivo una elezione su base regionale, altrimenti potremmo attenderci altre richieste per una ulteriore frammentazione dei collegi elettorali. Potrebbero nascere richieste di circoscrizioni più ridotte, quali quelle dell'Ogliastra, della Gallura, del Sulcis e così via.

Non è detto poi che la proposta di legge in esame possa colmare lo squilibrio lamentato dal relatore, per cui un partito che avesse riportato 20 mila voti potrebbe avere solo un seggio. Quello squilibrio si verificherà ancora ed anzi verrà accentuato per i partiti minori che avendo, per esempio, come può capitare, soltanto 16 o 17 mila voti, e che prima potevano contare su una rappresentanza consiliare di due consiglieri, potranno avere, con l'emendamento che è stato presentato, solo la rappresentanza di un consigliere. Questo problema naturalmente, si lega con l'altra parte del progetto di legge relativa alla proporzionale pura, che, con l'emendamento presentato dal collega Zucca e da me stesso, viene portata ad una proporzionale corretta del più due. La proporzionalità corretta o pura è in dipendenza dei tempi e dei modi in cui una elezione si verifica. Non si può dire in assoluto che la proporzionalità pure sia più democratica e che la proporzionalità corretta a più tre sia meno democratica. La proporzionale corretta a più tre dava la possibilità ai partiti minori di essere rappresentati in Consiglio in quanto si abbassava il quoziente circoscrizionale a dei limiti tali che consentivano ai partiti minori di avere una rappresentanza diretta circoscrizionale. Quando noi vediamo che con la proporzionale corretta a più tre abbiamo, in determinati collegi, un quoziente eletto-

V LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

18 DICEMBRE 1968

rale di otto mila voti, mentre con la proporzionale pura, si sale ad un quoziente di dieci mila voti, conseguentemente, possiamo affermare che la proporzionalità corretta, pur essendo di regola a vantaggio dei partiti maggiori può tornare vantaggiosa anche per i partiti minori. C'è un contemperamento delle posizioni tra partiti maggiori e minori, che logicamente porta ad un maggiore equilibrio e permette di portare in Consiglio qualunque tendenza che possa esprimersi in sede provinciale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Stai mistificando tutto.

SPINA (D.C.). Quando affermi che il progetto ha lo scopo di evitare...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un po' di serietà ci vuole! Riguardati i dati e vedrai che non è così.

SPINA (D.C.). Li ho guardati ed ho fatto i miei calcoli.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è così. Questo è falsificare tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di non interrompere. Onorevole Spina non raccolga le interruzioni, per favore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci vuole un po' di serietà, signor Presidente!

SPINA (D.C.). Hai detto in Commissione che volevi evitare una proliferazione dei partiti. Hai detto più volte che bisognava evitare la proliferazione dei partiti, cioè volevi evitare una rappresentanza delle tendenze minori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Attieniti ai dati.

SPINA (D.C.). I dati che hai preparato tu sono dati di comodo, ne ho preparato anche io di dati, ne ho bizzefte di dati. Tu dai dati che interessavano un partito hai ricavato una posizione che potesse tornare a vantaggio di quel partito; accusare gli altri partiti di mistificazione...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, accuso te di essere un mistificatore.

SPINA (D.C.)... e di voler fare il loro tor-naconto è contraddittorio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non accuso gli altri partiti, accuso il tuo partito.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per cortesia, permetta all'onorevole Spina di proseguire la discussione con calma e serenità. Onorevole Spina per cortesia non raccolga le interruzioni.

SPINA (D.C.). Comunque è un dato astratto che la proporzionalità corretta abbassi il quoziente elettorale. Su questa posizione, comunque, non abbiamo nessuna difficoltà. Le elezioni si fanno sulla base delle leggi elettorali. Le leggi elettorali sono quelle che sono, sulla base di quelle leggi si procede alle votazioni. Io non mi ponevo il problema del vantaggio che potrebbe venirne per il mio partito. Io stesso ho presentato un emendamento che è simile a quello presentato dal collega Zucca. Ma, a parte questo, non si può negare che il principio della proporzionale pura non torna a vantaggio delle rappresentanze dei partiti minori. Detto questo non ho altro di fondamentale da aggiungere. Mi propongo di intervenire sugli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la proposta di legge del collega onorevole Zucca debba essere accolta dal Consiglio. Essa, infatti, introduce nella legge elettorale per la elezione del Consiglio Regionale della Sardegna delle modificazioni rispondenti a principi di giustizia che non possono più a lungo essere ignorati ove si voglia che l'organo da eleggere rispecchi compiutamente la realtà etnica e politica della Sardegna. La creazione di una nuova circoscrizione elettorale introduce un rimedio (che io

personalmente ritengo tuttavia ancora insufficiente) al modo in cui fino ad oggi viene rappresentato il popolo sardo. Esso, infatti, vede al livello di Consiglio regionale, del quale ora ci occupiamo, venir fuori le sue rappresentanze politiche essenzialmente da alcuni centri urbani, assurti alla dignità di capoluoghi, mentre ne restano quasi totalmente privi le campagne che pure hanno i loro centri, i quali, però, sembrano destinati ad essere esclusi dal ruolo politico attraverso i loro rappresentanti.

Il rilevante numero di rappresentanti di cui è composto questo Consiglio, numero proporzionalmente superiore a quello di Consigli di altre Regioni, trova appunto la sua giustificazione nella necessità di rappresentare nel modo più compiuto possibile la complessa realtà etnica del popolo sardo. Con la creazione della nuova circoscrizione elettorale di Oristano si compie un passo avanti su questa via. E' giusto che una popolazione, la quale nella sua lotta di decenni ha per giunta dimostrato di avere coscienza della sua unità etnica e di nutrire la volontà di svilupparsi compiutamente in questo senso, abbia una sua compiuta e piena rappresentanza nel Consiglio regionale. Non ritengo, naturalmente, che con questo si sia del tutto rimediato agli errori del passato, ma penso che altre modifiche in questo senso dovranno essere ancora introdotte man mano che le popolazioni interessate ne faranno ragionevole richiesta.

Altro principio introdotto dalla proposta riguarda la eliminazione dalla legge in vigore della correzione della proporzionale pura che si traduce in un premio a favore della maggioranza. Tale premio che in certe situazioni potrebbe essere giustificato, non trova, in realtà, nessuna giustificazione nella situazione del nostro Consiglio regionale ed in quella della realtà politica sarda. Pertanto la introduzione della proporzionale pura nella nostra legislazione elettorale costituisce un atto di giustizia al quale nessuno può sottrarsi.

L'altro importantissimo problema di cui si occupa la proposta del collega Zucca riguarda l'adozione dell'istituto del collegio unico regionale per la utilizzazione dei resti. Il nuo-

vo sistema tende a determinare una maggiore rispondenza ai risultati elettorali delle rappresentanze sulla base delle forze politiche partecipanti alla competizione, onde eliminare gli evidenti e gravi squilibri in questo senso finora verificatisi. Concludo pertanto assicurando il mio voto favorevole e quello del mio Gruppo ed auspicando l'approvazione della legge con il concorso di tutti i settori del Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angioi. Ne ha facoltà.

ANGIOI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i consiglieri di parte liberale sono proponenti di due autonome proposte di legge riguardanti il modo di votare per il rinnovo del Consiglio regionale fin dalle prossime elezioni, e si rammaricano, in questa aula, perchè la discussione sulla proposta di legge dell'onorevole Zucca non sia stata abbinata, con uno sforzo di buona volontà, alla discussione di queste nostre due proposte. I consiglieri liberali sono convinti che da una approfondita discussione delle tre proposte di legge e da un raffronto fra le medesime, forse sarebbe potuta scaturire una piattaforma sulla quale sarebbe stato possibile l'incontro di tutti i settori del Consiglio.

La proposta di legge dell'onorevole Zucca si articola su tre innovazioni fondamentali: la istituzione del IV collegio detto collegio di Oristano; l'introduzione della proporzionale pura al posto della proporzionale corretta più tre, anche se oggi in aula mi sono visto consegnare un emendamento che è frutto di un accordo interpartitico stilato ieri sera in Commissione, dove per la prima volta i consiglieri di parte liberale, pur essendo presentatori, dicevo, di queste due proposte di legge, non sono stati convocati, e di questo mi rammarico nuovamente; e l'istituzione del collegio unico regionale per la riutilizzazione dei resti di ciascuna lista. Ovviamente i consiglieri di parte liberale, che sono proponenti di una autonoma proposta di legge per la istituzione del IV collegio circoscrizionale di Oristano, in attesa della erezione dell'ente autarchico Provin-

V LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

18 DICEMBRE 1968

cia di Oristano, sono favorevoli alla istituzione del IV collegio con sede in Oristano. Tanto sono favorevoli, che nella loro proposta di legge hanno aggiunto, ai Comuni che l'onorevole Zucca ha prospettato di inserire nel IV collegio, anche i 4 Comuni di Cuglieri, Scano Montiferro, Sennariolo e Tresnuraghes che per evidenti ragioni, così le definisce il collega Zucca, egli non ha compreso nella nuova circoscrizione in attesa di collocarvi ove e quando la IV Provincia verrà eretta. Questi «evidenti motivi» che hanno portato il collega Zucca ad escludere questi comuni sono altrettanto evidenti per noi per includerli, fin dalle consultazioni elettorali prossime nel IV collegio di Oristano. Non vediamo, infatti, il motivo per cui questo non debba coincidere con la circoscrizione territoriale della istituita IV Provincia se, con il beneplacito, con la benedizione del centro-sinistra, la IV Provincia verrà varata.

I consiglieri di parte liberale, per non appesantire la discussione e per non frapporre indugi alla votazione ed alla approvazione di questa proposta di legge dell'onorevole Zucca, non insisteranno con un emendamento per lo inserimento nel territorio del IV collegio di Oristano di questi 4 comuni. La proporzionale pura, pare che sia inutile sprecare molte parole o tentare di contorcere o distorcere quella che è la verità conclamata, direi addirittura aritmetica, e me lo passi il collega Spina che è un docente in materia, è il sistema più democratico di elezione e di rappresentazione della volontà dell'elettorato. Le ragioni di opportunità, non solamente nella nostra Nazione ma in tutte le Nazioni del mondo, perlomeno di quelle di cui conosco io gli ordinamenti elettorali, prevedono delle piccole correzioni, nessuna però del più 3, come si prevede nella nostra legge elettorale regionale vigente. Questo criterio è stato adottato per dare un certo premio di maggioranza e per facilitare quindi la costituzione delle maggioranze e quindi la possibilità di governare e mettere gli organismi rappresentativi un pò al riparo da quelle che sono le difficoltà aritmetiche di costituire le maggioranze.

Se tutti i consiglieri delle diverse parti presenti in questo Consiglio, in questa aula sono d'accordo sulla proporzionale pura, sulla proporzionale corretta col +2, che è una linea mediana di incontro scaturita ieri sera nella riunione interpartitica, noi, come io ieri ho detto, siamo d'accordo, sempre fatto salvo il principio che la proporzionale pura è un criterio più democratico, più aderente alla espressione della volontà degli elettori. Se è vero, come ha detto il collega Spina, che la proporzionale corretta del più 3 abbassa il quoziente, e quindi in teoria dà anche ai partiti minori la possibilità di piazzare più rappresentanti, dà effettivamente anche ai partiti minori la possibilità di non utilizzare delle frange di voti e lascia sussistere come a noi è capitato nelle decorse ultime elezioni, perchè siamo stati sfortunati nella distribuzione territoriale dei voti, l'impossibilità di piazzare un numero di consiglieri equivalente o corrispondente ai quozienti medi regionali.

Per quanto riguarda l'introduzione del collegio unico dei resti, pure previsto nell'altra nostra proposta di legge, diversa da quella del collegio di Oristano, avremmo gradito un provvedimento particolare. Noi non superiamo così leggeri come l'onorevole Zucca ha superato le preoccupazioni di carattere costituzionale per l'introduzione del quarto collegio, pur rimanendo il territorio della nostra Sardegna articolato in tre Province, costituzionalmente in tre Province. Il motivo della presentazione delle nostre due autonome e distinte proposte di legge nasceva e nasce appunto dalla preoccupazione che la mancata approvazione della proposta di legge Zucca da parte del Governo su uno dei punti fondamentali, e uno dei punti fondamentali, indubbiamente, è quello della istituzione del quarto collegio, comporti la rieiezione o il rinvio della intera legge.

Il collegio unico regionale è previsto sia in sede nazionale, sia nella legge elettorale fondamentale delle Regioni a Statuto ordinario. Non è previsto il collegio unico e la riutilizzazione dei resti nelle Regioni a Statuto speciale come la Sardegna, come la Sicilia. Una ha un solo collegio.

Non vedo qui emendamenti presentati sulla proposta di legge Zucca per le condizioni di utilizzazione dei resti del collegio unico, per cui debbo arguire che il presentatore, in sede di illustrazione, sarà più preciso. Debbo arguire che il presentatore tenga ferme le sue condizioni. Noi, come abbiamo detto ieri in sede interpartitica, avremmo preferito che la condizione unica ed essenziale per poter utilizzare i resti in sede di collegio unico regionale fosse quella della chiusura di almeno un quoziente in una delle circoscrizioni, *sic et simpliciter*. Punto e basta. Noi abbiamo acceduto tuttavia, in sede di concordato di partiti, di rappresentanze consiliari, che questo quoziente sia compreso in una percentuale che viene qui proposta nell'emendamento all'articolo 9, nella misura del due per cento invece che in una cifra fissa elettorale, per la preoccupazione che il fenomeno dell'astensionismo vada sempre più dilatandosi anche nelle prossime elezioni regionali della nostra isola. Ci riserviamo, in sede di discussione sui singoli articoli e sugli emendamenti, di introdurre un emendamento che riguarda la posizione del consigliere regionale eletto in più circoscrizioni, sia pure una di queste circoscrizioni il collegio unico regionale. Cioè noi consiglieri liberali, lo preannuncio, introdurremo il principio dell'abolizione della facoltà di opzione. Questo per sottrarre il consigliere eletto in più circoscrizioni all'imbarazzo molte volte della scelta per l'una o per l'altra circoscrizione o al calcolo personale per la scelta di una o dell'altra circoscrizione o addirittura per sottrarlo alle imposizioni e ai diktat delle segreterie del partito, visto poi che la partitocrazia in Italia sta degenerando addirittura in correntocrazia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Biggio desidero fare alcune precisazioni in ordine al rammarico che il collega Angioi ha espresso per il mancato abbinamento della discussione delle proposte di legge presentate dal Gruppo liberale con la proposta di legge Zucca. La materia è regolata dall'articolo 31 del Regolamento, all'ultimo comma, dove si prevede che l'esame di proposte di leg-

ge identiche, o vertenti su materia identica, può essere abbinato in Commissione quando si trovino contemporaneamente all'ordine del giorno. Il caso in esame esce fuori da questa possibilità perchè la proposta di legge Zucca è stata presentata il 24 giugno 1968, e la relazione della Commissione è stata presentata il 31 di ottobre del 1968. Le proposte di legge del Gruppo liberale sono state presentate il 20 di novembre, cioè esattamente venti giorni dopo che si era esaurito tutto l'*iter* della proposta di legge Zucca. Pertanto il rammarico dell'onorevole Angioi mi pare che non abbia ragion d'essere. Faccio notare all'onorevole Angioi, che ha parlato di emendamenti, che fino a questo momento non risulta al Presidente che sia stato presentato alcun emendamento dal Gruppo liberale. Faccio anche notare che gli emendamenti sarebbe opportuno venissero presentati tempestivamente per poter essere valutati dagli altri Gruppi e dai colleghi della assemblea.

E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarò certo io a negare la esigenza di una revisione del sistema elettorale vigente per la elezione del Consiglio regionale; tale sistema è superato e non consente una ripartizione delle rappresentanze tra i vari partiti in maniera esattamente rispondente alla volontà degli elettori. La esigenza di adeguare la composizione dell'Assemblea alla volontà espressa dall'elettorato costituisce l'autentico motivo che deve indurre il Consiglio a modificare il sistema elettorale.

La composizione dell'assemblea potrà rispecchiare l'orientamento del corpo elettorale solo se verrà applicato il sistema della proporzionale pura con il recupero dei resti in un collegio unico regionale. Naturalmente, analogamente a quanto disposto dalla legge per le elezioni della Camera dei deputati, la partecipazione al recupero dei resti nel collegio regionale dovrà essere condizionata al conseguimento di almeno un seggio in uno dei

collegi o al raggiungimento di un minimo di voti, almeno del due per cento in sede regionale. Quel che lascia perplessi è la proposta di istituire un quinto collegio. A parte una possibile questione sulla legittimità costituzionale della proposta, lascia perplessi soprattutto la motivazione della proposta stessa, che assume gli aspetti velati di un «premio di consolazione» agli oristanesi per la mancata istituzione della Provincia di Oristano. Io sono convinto — e non ho la presunzione di essere il solo — che la eventuale istituzione del quarto collegio di Oristano non farà segnare un minimo progresso al tormentato cammino della vecchia, giusta aspirazione degli oristanesi che, fino ad oggi, è stata sempre puntualmente delusa.

Io sono certo che, dal momento che tutti i partiti rappresentati in questa assemblea sono d'accordo e si sono reiteratamente impegnati per la istituzione della quarta Provincia, molto più proficuo sarebbe che tutti i partiti svolgessero una precisa azione a questo fine in sede parlamentare. E questo deve farsi subito, senza attendere la fine della legislatura appena iniziata, per tentare all'ultimo momento di ottenere quanto per cinque anni non è stato chiesto. In quel momento il problema, come è dimostrato anche dall'esperienza dell'altra legislatura, sarà insolubile. E' chiaro che le cose chieste all'ultimo momento finiscono per rimanere lettera morta.

Ma tornando alla legge in discussione, mi pare, se si devono accettare le premesse per la istituzione del quarto collegio, che non si dovrebbe inesplicabilmente lasciare fuori dal collegio vari comuni destinati a far parte della futura provincia di Oristano. Per questo, mentre senz'altro aderisco alla modifica comportante l'adozione del metodo proporzionale, con la istituzione del collegio regionale per il recupero dei resti, non posso aderire alla proposta di istituire un quinto collegio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della pro-

posta che modifica l'attuale legge per la elezione del Consiglio regionale, a parere del Gruppo socialista, merita particolare attenzione. L'esame di tutte le implicazioni che la legge porta, di tutti gli interessi partitici (e perché no?) personali, potrebbe portarci a cercare di comprendere le cause che hanno portato, a suo tempo, il Consiglio regionale a legiferare in materia di sua elezione in modo, a nostro parere, anomalo. Non esiste in tutta la letteratura costituzionale in materia elettorale un esempio di proporzionale corretta col più tre. La legislazione attuale, per quanto riguarda le Regioni a Statuto ordinario, pur prevedendo la proporzionale, la corregge col più uno, mai arrivando al più tre. La Sicilia, Regione a Statuto speciale, adotta la proporzionale pura. Per cui noi riteniamo che queste considerazioni valgano a dimostrare la necessità di adottare un correttivo all'attuale legislazione in materia di elezione del Consiglio regionale. E sembra giusta la proposta che è stata avanzata anche in sede di emendamento da parte del proponente della legge, di adottare un correttivo del più due, perchè in questo modo abbiamo un precedente, che è la legge per la elezione della Camera dei deputati.

La proposta di legge adotta anche un'altra innovazione di particolare interesse; il collegio di Oristano. La quarta circoscrizione elettorale ha una giustificazione sia per la necessità che quelle popolazioni abbiano ad essere rappresentate in modo diretto nel Consiglio regionale, sia perchè quelle popolazioni, attraverso il voto unanime dello stesso Consiglio comunale di Oristano, ultimamente della stessa CISL, l'organizzazione sindacale di parte democristiana, chiedono una ripresa della battaglia politica per attuare la costituzione della provincia di Oristano. Queste considerazioni, anche se è in corso una certa azione da parte di forze politiche per la eliminazione del superamento delle Province, ci portano a vedere la necessità che la quarta circoscrizione debba essere attuata. Per quanto riguarda il collegio unico regionale e il collegio regionale per il recupero dei voti residui, noi riteniamo che questa innovazione serva a consentire che

i partiti, le liste, il corpo elettorale abbiano a vedere utilizzate tutte le loro espressioni anche in questa fase. Le argomentazioni portate per respingere la costituzione del collegio elettorale, per non discutere dei voti residui, non ci sembrano valide in quanto riteniamo che già nel dettato del nostro Statuto il Consiglio regionale debba rappresentare la regione in tutta la sua unità.

Per queste considerazioni il Gruppo socialista concorda sulla proposta di legge in discussione. Riteniamo validi i motivi sia svolti in relazione, sia svolti in sede di discussione, e ci auguriamo che portino il Consiglio ad approvare questo progetto di legge. Vi è un ultimo aspetto della questione: il tentativo di limitare certe liste di disturbo che potrebbero essere create da elementi che ritengono utile una calata, come altre volte è avvenuto in Sardegna, per consentire la conquista di determinate posizioni e la difesa di determinati interessi. Sarebbe giusto, a nostro parere, che l'utilizzazione dei resti in sede di collegio regionale venisse ancorata al raggiungimento di almeno un quoziente in una delle circoscrizioni. Ma poichè qui abbiamo davanti un emendamento dell'onorevole Zucca che condiziona la utilizzazione dei resti al raggiungimento del due per cento dei voti, noi riteniamo che, su questo punto, si possa raggiungere un accordo. Per queste considerazioni, che ho cercato di svolgere brevemente, noi riteniamo di poter esprimere il voto favorevole del Gruppo socialista.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò molto breve perchè credo di avere esaurientemente esposto i motivi che mi hanno spinto a proporre queste modifiche, queste integrazioni all'attuale legge elettorale per il Consiglio nelle due relazioni scritte come proponente e come relatore. Qualunque sia la sorte di questa propo-

sta, credo che io abbia compiuto un dovere nel sottoporre al Consiglio e all'opinione pubblica il fatto che l'attuale sistema elettorale vigente in Sardegna è antidemocratico, in quanto consente una sproporzione che giunge al 5 per cento tra il numero, percentuale, dei voti che un determinato partito raccoglie e il numero dei seggi in Consiglio regionale. Da qui la necessità di modificare in senso democratico la legge elettorale. Ma per far questo che cosa occorrerebbe, egregi colleghi? Occorrerebbe avere dei partiti, dei Gruppi e dei consiglieri regionali in grado di discutere democraticamente di queste cose e non soltanto in base al ristretto interesse di partito, di Gruppo o individuale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DETTORI

(Segue ZUCCA) Perché questo è soltanto un modo di far degenerare la democrazia, è un modo cioè di affossare gradualmente la democrazia. Credo che in Italia siamo già a buon punto nell'affossamento della democrazia e nell'affossamento del sistema rappresentativo. Non credo che occorreranno ancora molti lustri per giungere a fatti di altra natura nel nostro Paese. Sono convinto esattamente del contrario. La nostra generazione conoscerà nel nostro Paese fatti che prenderanno atto del fallimento, oltre che della degenerazione del sistema rappresentativo parlamentare. E credo, egregi colleghi, senza far torto a nessuno, che la discussione che si è svolta in Commissione e che si è svolta in quest'aula sia un segno della degenerazione cui sono giunti i partiti, certi partiti, naturalmente, della degenerazione cui è giunto tutto il sistema democratico parlamentare rappresentativo nel nostro Paese.

Ha assolto ad un compito, che è quello di indicare la strada per far sì che la volontà degli elettori si rispecchi nel modo più completo, proporzionale e possibile nella rappresentanza al Consiglio regionale. Si è fatta qualche osservazione, alla quale desidero rispondere come relatore. Al collega Angioi credo abbia già risposto la Presidenza del Consiglio dicendo che era materialmente impossibile

abbinare le due proposte di legge liberali alla discussione della mia proposta in quanto sono pervenute quando la mia proposta non solo era stata già esaminata dalla Commissione, ma addirittura la relazione era stata già presentata al Consiglio regionale. In base al regolamento era materialmente impossibile abbinare le proposte. L'altro problema riguarda la costituzionalità della legge per il fatto che introduciamo la quarta circoscrizione elettorale. A me dispiace che i colleghi che hanno fatto questa osservazione non la abbiano approfondita. Io mi sono sforzato di spiegare perchè la proposta di legge è perfettamente costituzionale. Ora alle osservazioni che io ho fatto nella mia relazione, non ho sentito opporre, non dico nessun argomento, ma nessun tentativo di argomento valido. Quando l'articolo 55 delle norme transitorie afferma che le circoscrizioni per la prima elezione del Consiglio regionale sono le tre Province esistenti, non poteva fare altro in quanto era impossibile che il Consiglio inesistente si desse una propria legge elettorale, quindi fissasse il numero delle circoscrizioni. Tant'è che questa norma è posta proprio fra quelle transitorie e non nell'articolo 16 in cui si fa riferimento alle Province. Il che sta ad indicare che se il costituente avesse voluto stabilire che tre e soltanto tre devono essere permanentemente le circoscrizioni elettorali in Sardegna, avrebbe posto questo problema non in una norma transitoria all'articolo 55, ma proprio nella norma che prevedeva la questione delle Province, anche perchè, ripeto, se questa fosse la interpretazione il giorno in cui si facesse la provincia di Oristano per poter fare la quarta circoscrizione bisognerebbe modificare lo Statuto, che parla di tre e non di quattro Province. Una volta che nell'articolo 16 si dice che è il Consiglio regionale a fissare le norme per la propria elezione, con propria legge, come è già avvenuto, questo sta ad indicare, ripeto, che la mia proposta sotto questo profilo è perfettamente costituzionale. Intendiamoci, il Governo ha rinviato leggi anche meno impegnative di questa, quindi non ci sarebbe nessuna meraviglia se la respingesse. Ad ogni modo ci sarebbe la Corte Costituzionale che

darebbe ragione al Consiglio regionale e non al Governo, appunto perchè l'articolo 16, che non è una norma transitoria, ma una norma definitiva dello Statuto, dice che le norme per la elezione del Consiglio regionale sono fissate dal Consiglio regionale stesso e non da altri organi, se non per la sua prima elezione.

Non c'è dunque alcun argomento valido che possa essere portato per sostenere che questa legge non sia costituzionale.

Un'altra risposta debbo al collega Spina, il quale si è arrampicato, non dico sugli specchi, ma addirittura su montagne di specchi, per dimostrare che la proporzionale pura non è il sistema più democratico, in quanto non assicurerebbe la migliore proporzionalità fra il numero dei voti e il numero degli eletti. Io mi sono permesso di fare l'analisi delle ultime due tornate elettorali regionali e ho dimostrato che con l'attuale sistema un solo partito ruba...

SPINA (D.C.). E tu lo vuoi punire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Qui non si tratta di punire, egregio collega Spina, qui si tratta di impedire un furto. Un solo partito ruba ad altri partiti quattro seggi, dico ruba, e quindi c'è un furto legale. Ruba quattro seggi agli altri; seggi che possono essere di qualunque altro partito, in concreto. Nessuno può contestare, egregio collega Spina, che la Democrazia Cristiana nelle elezioni del '61 avendo avuto il 46,3 per cento dei voti, ha avuto 37 seggi, pari ai 51,4 per cento.

SPINA (D.C.). Io non ho affermato questo. E' lei che vuole punire gli altri.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Mi permetta, visto che lei mi ci trascina. Io non parlo di punire nessuno, dico che bisogna impedire il furto. Una volta che ci si accorge che c'è un furto, sia pure legalizzato, occorre che il Consiglio tenti di evitarlo. Dunque, la Democrazia Cristiana ruba, e finchè uno non se ne accorge lo fa in buona fede, quindi non è colpevole. Ma una volta che viene dimostrato che il vostro partito ruba seggi ad altri partiti, da

V LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

18 DICEMBRE 1968

buoni cristiani avreste dovuto essere voi a proporre un sistema elettorale che vi impedisse di rubare, sia pure collettivamente, come partito. Quindi non si tratta di punire un partito, si tratta di riportare le cose secondo un minimo di democrazia se, come voi dite, siete democratici. Dicevo, nel '61, contro il 46,3 per cento dei voti, avete avuto il 51,4 per cento dei rappresentanti, cioè da una maggioranza relativa siete passati alla maggioranza assoluta in Consiglio regionale. Nel '65, col 43,41 per cento dei voti, siete passati al 48,6 per cento dei seggi con un aumento del 5 per cento. Ora ci sono quattro o cinque partiti in Sardegna che non prendono la percentuale dei seggi che voi rubate.

SPINA (D.C.). Ci sono altri nella stessa situazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. No, non c'è nessun altro partito, a meno che non diventi un partito che abbia lo stesso numero di voti della Democrazia Cristiana o qualcosa di analogo. Non c'è nessun partito che abbia un numero di seggi in più di quelli che gli spetterebbero, ce ne sono altri che ne hanno in meno di quelli che loro spetterebbero. Egregio collega Spina, io comprendo che lei, estraniandosi dal fatto democratico, estraniandosi dal fatto che un partito come il vostro dovrebbe essere d'esempio di democrazia agli altri e non essere richiamato all'accettazione e all'approvazione di sistemi più democratici, il fatto che lei non si sia voluto spogliare di questo ristretto interesse di partito dimostra che avete interesse a fare quanto vi accingete a fare bocciando la legge. Fate pure, ma non venite ad ingannare gli altri partiti dicendo che il più tre, il più quattro, il più cinque va a vantaggio di tutti. No, va a vantaggio di un solo partito e questo è, nell'attuale situazione di rappresentatività dell'elettorato, il vostro partito.

SPINA (D.C.). Se fosse il suo partito in questa situazione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Mi permetta: se fosse il mio partito, o un altro partito

di sinistra, io farei lo stesso ragionamento, perchè o si crede in certe cose e lo si fa seriamente o non si crede e allora è un altro argomento. Allora dico che stiamo giungendo proprio a quella fase di degenerazione elettorale che d'altra parte fu già evidente nel '53 in sede molto più vasta di questa.

SPINA (D.C.). Ho dato una dimostrazione delle mie affermazioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. No, non ha dimostrato niente, i dati sono questi, egregio collega Spina.

SPINA (D.C.). Si danneggiano i partiti minori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore*. Ma, egregio collega Spina, i partiti minori, e mi dispiace che lei stia mettendo in dubbio anche la sua serietà professionale in questo momento, non soltanto di consigliere regionale, se avessero avuto questa legge nel '61, avrebbero ottenuto una diversa rappresentanza. Il partito liberale, che con 23 mila voti ha preso un solo seggio, contro il vostro quoziente regionale di 9.000 voti, avrebbe preso tre seggi, applicando la proporzionale pura ed il partito monarchico, che ha avuto due seggi, ne avrebbe preso quattro, perchè con 33 mila voti ha avuto due seggi, quindi con un quoziente quasi doppio praticamente del vostro. Questi sono partiti minori.

Se vogliamo andare ai dati del '65, visto che lei si mette e si schiera a difesa dei partiti minori, in modo però non sincero, mi permetta di dirglielo, il partito socialdemocratico, con 67 mila voti, ha avuto soltanto tre seggi, mentre avrebbe avuto diritto a quattro seggi. Il partito liberale, addirittura, ha avuto un seggio in meno, perchè con 42 mila voti ha avuto tre seggi, anzichè quattro come gli sarebbero spettati. Il nostro partito con 26 mila voti ha avuto un solo seggio. Il vostro quoziente elettorale è stato di 8.665 voti, cioè in concreto avete ottenuto un quoziente elettorale regionale che è la terza parte di quello che è servito al mio partito. Rubare va bene, ma

poi anche insultare chi subisce il furto non è una cosa dignitosa, mi permetta. Rubare va bene, ma poi andare anche in casa di chi subisce il furto a irridere al furto avvenuto non è serio, non è dignitoso, non è giusto, per il Consiglio, prima che per le persone che tentano di farlo. Chiariamo quindi le cose: voi in Sardegna commettete un furto, che si aggira sui quattro seggi per ogni elezione. Volete continuare a rubare. Continuate a rubare, ma per lo meno non venite a tentare di dimostrare che invece chi guadagna sono gli altri partiti.

Vada come vuole andare; so già come andrà a finire questa legge, però sia ben chiaro che da ora in poi la propaganda che si deve fare contro la Democrazia Cristiana comporterà anche questo aspetto oltre agli altri. Voi siete un partito che, messo di fronte alla prova che rubate seggi agli altri partiti, che quindi vi infischiate di un criterio rappresentativo proporzionale, continuate ad andare per la vostra strada perchè volete il monopolio del potere in Sardegna come avete tentato di averlo sempre. E questo è un elemento politico da non sottovalutare. Non si tratta di punire nessuno, si tratta di richiamare, come ho fatto io nelle due relazioni, il vostro partito a un senso di responsabilità che deve avere in misura più sviluppata degli altri, proprio per la responsabilità che deriva dai suffragi elettorali che prende. Dovete essere voi a pretendere un sistema elettorale rappresentativo e democratico, non un sistema antidemocratico. Il fatto che voi invece, addirittura, come partito, non abbiate avuto il coraggio di manifestare le vostre idee, anche se mi sono premurato di mandare la legge, appena presentata, non soltanto al Gruppo politico, ma al partito della Democrazia Cristiana, perchè il partito dovrebbe pronunciarsi innanzitutto, sta ad indicare che voi siete avviati a continuare in Italia la degenerazione del sistema parlamentare democratico. E ciò porterà, a mio parere, fra non molti anni, a certe conseguenze nel nostro Paese.

Per quanto riguarda Oristano, anche qui bando alle ipocrisie. La verità è che se c'è un Gruppo che non vuole il collegio elettorale di

Oristano è il Gruppo della Democrazia Cristiana. Voi non lo volete, e siete voi che, non più tardi di qualche mese fa, avete mosso le popolazioni dell'Oristanese, della IV Provincia in maniera demagogica e infame. Questa è la realtà delle cose, questa è l'accusa che vi rivolgeremo in tutte le piazze. Siete voi che avete rimosso quelle popolazioni, e al momento in cui si tratta di garantire a quella circoscrizione una rappresentanza autonoma nel Consiglio regionale, voi vi accingete a bocciare la legge. Perchè vostra è la responsabilità se la legge viene bocciata e non di altri, perchè voi avete i voti determinanti. Il mio dovere io l'ho fatto presentando una proposta di legge che prevedeva anche il IV collegio elettorale di Oristano, così come ha voluto il vostro Consiglio comunale. Ma voi avete parecchie facce, ad Oristano, comprese persone che sono qui. Bocciate pure la legge, anche di queste cose riparleremo in altra sede. Non sono minacce, sono cose normali che si dicono perchè di fronte a queste doppie facce viene naturale fare un certo discorso con gli elettori e con la opinione pubblica.

Ripeto: la Democrazia Cristiana, che è il partito di maggioranza relativa, che ha quindi il dovere di essere il primo partito a preoccuparsi che le cose si svolgano regolarmente e in senso democratico nella nostra Isola, è invece il partito che si è pronunciato in concreto contro la proposta di legge attraverso l'intervento del collega Spina in Commissione prima ed in aula dopo.

Circa la questione del collegio unico regionale, anche qui io vi ho detto ciò che può succedere. Può succedere che un partito prenda oltre 20 mila voti in Sardegna e non avere diritto ad un seggio, anche lasciando tre circoscrizioni. Può accadere che un partito prenda più di 20 mila voti e con il sistema attuale e non avere diritto ad un seggio in Consiglio. Può esistere una legge più infame e più antidemocratica di questa? Certamente no. Basta avere 6-7 mila voti a Cagliari, 4-5 mila voti a Nuoro, 6-7 mila voti a Sassari, e un partito non prende un seggio in Sardegna, perchè c'è la utilizzazione dei resti in sede circoscrizionale e non nel collegio unico regionale. La veri-

tà è che la proposta di legge, così come era congegnata in partenza, era la più democratica possibile, difendeva tutte le opinioni tradizionali esistenti in questo Consiglio, nel senso che metteva tutti sullo stesso piano di partenza e di arrivo. Io vi ho comunicato anche quali sono le conseguenze dell'applicazione della legge, così come io la ho presentata, con la proporzionale pura e il collegio unico regionale lo scarto tra il numero dei voti, in percentuale, ed i seggi non supera mai l'1%. La Democrazia Cristiana, avrebbe preso nel 1965 lo 0,21 per cento in meno, con 31 seggi; il partito comunista avrebbe preso lo 0,3 per cento in più, quindi quasi niente, il partito socialdemocratico avrebbe preso lo 0,8 per cento, il Partito Sardo d'Azione avrebbe preso lo 0,52 per cento in più ed altri lo 0,65 per cento in meno, lo 0,13 per cento in meno, lo 0,36 per cento in meno, lo 0,45 per cento in più. Tutti i partiti venivano posti nelle stesse condizioni di partenza e di arrivo ed in base al numero dei voti avrebbero avuto i seggi, egregi colleghi. Ecco perchè io penso che una volta che l'appello ai partiti non serve, perlomeno perchè molti partiti non si sono pronunciati, o si sono pronunciati in senso contrario, sia pure con molto artificio, il problema è dei singoli consiglieri: chi è democratico deve manifestarlo votando la legge; chi invece, o per ragioni personali, che io mi auguro smentite dagli elettori domani, o di Gruppo, o per interesse di partito, antepone interessi particolaristici alla regola democratica faccia pure; vuol dire che se la legge verrà bocciata, il popolo sardo saprà che c'è una maggioranza di consiglieri regionali in questa aula che sono democratici a parole, e che in realtà se ne infischiano della proporzionalità tra voti e seggi e che badano soltanto ai loro presunti interessi personali.

Questo è quanto io dovevo dire alla fine di questo mio intervento. A me le finzioni non piacciono ed in materia di finzioni devo dire anche che la sollecitazione che ci è venuta da molti democristiani a presentare l'emendamento per la correzione del più 2, rappresenta una linea intermedia in modo che la legge abbia il consenso di tutti. Bene, dimostriamo che vo-

gliamo migliorare la situazione, e se sarà bocciata la legge significherà che anche questa sarà stata una forma di ipocrisia, evidentemente. Abbiamo fissato il 2 per cento regionalmente, ma se ci fosse una proposta più avanzata in questo senso sarei ancora d'accordo, in modo da mettere tutti i partiti in condizioni di utilizzare i resti. Quella percentuale non porta a 15 mila voti, egregio collega Spina; lei è bocciato in matematica, mi dispiace proprio doverglielo dire. Lei sarà professore, ma è bocciato in questa occasione. Far prevalere l'interesse politico a tal punto da dimenticare le nozioni elementari sui calcoli è un po' troppo. Io ho assolto all'impegno che avevo assunto all'inizio della legislatura di tentare una modifica di una legge ingiusta e irrazionale. La Democrazia Cristiana vuole accollarsi la responsabilità di respingere la mia proposta? Lo faccia. Dopo che noi abbiamo fatto di tutto per venire incontro alle sue richieste di avere la proporzionale pura corretta col più due, vedremo il suo atteggiamento.

Questi gli argomenti che io volevo portare, avendo la coscienza tranquilla. Mi auguro che dopo il voto gli altri colleghi abbiano la coscienza tranquilla come l'avevo io nel momento in cui ho presentato la legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, la Giunta ritiene di doversi affidare al voto del Consiglio, auspicando che la legge che verrà approvata sia la migliore possibile.

PRESIDENTE. Sul passaggio alla discussione degli articoli è stata presentata una regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul passaggio alla discus-

V LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

18 DICEMBRE 1968

sione degli articoli della proposta di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, numero 4, concernente norme per la elezione del Consiglio regionale».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	25
contrari	38
astenuti	1
voti nulli	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angioi - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Biggio - Birardi - Cabras - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu - De Martini - Guaita - Isola - Lilliu - Macis - Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Soddu - Spano - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Dettori).

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, nell'esprimere il rammarico di doverlo fare in dispregio della sua persona e a quella del decano, le comunico che il Gruppo comunista abbandona l'aula per protesta contro l'abitudine al furto politico del partito di maggioranza.

(Il Gruppo comunista e l'onorevole Zucca abbandonano l'aula).

Discorsi augurali di fine d'anno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis, decano del Consiglio. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), decano del Consiglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è nel mio temperamento e, certo, non può riuscire accetto ad alcuno di voi, che le brevi parole che, in qualità di decano della assemblea, mi accingo a rivolgervi, siano di semplice ossequio formale alla tradizione augurale di fine d'anno. Purtroppo, il clima distensivo e cordiale che ha, di regola, caratterizzato la civile consuetudine della nostra assemblea, è stato or ora turbato dalla frattura che ha più gravemente diviso questo Consiglio su un problema sostanziale di democrazia, e non nascondo di aver fortemente avvertito io stesso la tentazione di abbandonare l'aula in segno di protesta contro una posizione assembleare di maggioranza, che pone nel nulla lo sforzo fatto dalle altre parti politiche, ed anche dalla mia, per favorire il superamento delle diverse e contrapposte tesi.

Sono tuttavia rimasto, esclusivamente, perché sento il dovere di esprimere, senza riserve, come negli anni scorsi, in circostanza analoga, quello che la situazione presente dell'Isola e del Paese mi suggerisce, giacché sovrastante su tutti è il senso angoscioso della dura realtà in cui continua a travagliarsi il nostro popolo, la constatazione amara, dopo tante attese e speranze, che l'aurora sognata e auspicata dal Poeta è lontana dalla nostra Sardegna.

L'anno che volge al termine ha riportato sulle campagne indifese i ricorrenti flagelli della siccità e dell'alluvione, che hanno rimesso a nudo l'estrema fragilità delle strutture produttive tradizionali e la drammatica insufficienza dell'appena iniziato e già stanco e sfiduciato processo di creazione di nuove attività integrative e alternative, quelle attività che invece esplodono, sotto la spinta dei tempi, anche nei paesi di nuova civiltà fino a ieri immersi nelle tenebre della primitiva barbarie e della servitù coloniale.

Strutture civili, categorie economiche, gruppi sociali, presenti nell'unità di una medesima nazione, di cultura e civiltà antiche e gloriose, organizzata in uno Stato moderno

e democratico, sotto l'egida di una Costituzione avanzata che garantisce parità di diritti a tutti i cittadini, registrano ancora contraddizioni profonde, fratture incolmabili a seconda della loro distribuzione territoriale. Nord e Sud, Sardegna e Continente, ne risultano termini assurdamente quanto validamente contrapposti, nella riconosciuta e sofferta antitesi fra Società del benessere e società del malessere, contestualmente conviventi nel nostro Paese. Pertanto a voi, non ho bisogno di esemplificare, e neppure di individuare di tale condizione le cause remote e le responsabilità recenti e presenti, che abbiamo insieme evidenziato e denunziato con l'approvazione unitaria dell'ordine del giorno-voto al Parlamento. Ciò che ritengo doveroso sottolineare, registrandolo come fatto saliente e positivo di quest'anno che volge al termine, è la crescente presa di coscienza che di quelle cause e di quelle responsabilità emerge in sempre più larghi strati della comunità regionale.

La contestazione e il rifiuto di una umiliante posizione subalterna, assunti a strumento di lotta politica, sul principio degli anni venti, da una minoranza generosa e combattiva, all'insegna di un rinnovamento democratico dello Stato e della società, sono divenuti piattaforma comune di un moto popolare generalizzato e profondo, che investe le istituzioni e le strutture tradizionali, solo formalmente e imperfettamente rinnovate, mette alla frusta i partiti, rivendica con autonoma volontà e con giustificata impazienza radicali mutamenti di contenuti e di metodi nella gestione del potere ai vari livelli per il rapido adeguamento economico, culturale e civile dei territori e delle popolazioni fin qui lasciati ai margini dello sviluppo, e per la conquista di un nuovo più giusto equilibrio fra i gruppi sociali.

La spontanea e massiccia mobilitazione delle popolazioni rurali della Baronia e del Goceano, lo sciopero generale degli operai, le agitazioni degli studenti universitari e medi, la pressione delle giovani leve del lavoro

intellettuale e tecnico, largamente inutilizzato, e dei ceti produttivi, sempre più marginalizzati, nell'Isola, dall'espansione dello sviluppo in atto altrove, la motivata, corale sollevazione protestataria e contestativa delle amministrazioni elettive di base dei comitati zonali per la rinascita, sono i segni non equivoci di una collettiva presa di coscienza degli infiniti e gravi problemi irrisolti, la manifestazione di una volontà decisa e di un impegno diretto e responsabile della nostra comunità a determinarne nel tempo breve la soluzione.

Onorevoli colleghi, di questa volontà, di questo impegno, come siamo testimoni, così dobbiamo essere interpreti fedeli, senza incertezze o diserzioni. Nessun migliore augurio io posso fare a tutti e a ciascuno in quest'aula, nella quale sediamo in rappresentanza del popolo sardo, al termine di un anno che, se ha rinnovato l'amara esperienza di antiche delusioni e sconfitte, ha però registrato il fatto nuovo di questo meraviglioso, esaltante risveglio della comunità regionale, nelle sue componenti primarie più vaste e valide, nei suoi gruppi sociali più avanzati.

Se saremo capaci di cogliere e guidare la spinta impetuosa che viene dal basso, perde d'importanza la «discriminazione territoriale» ancora una volta riservata alla Sardegna, in confronto ad altre regioni, nella distribuzione dei pur inflazionati portafogli e sottoportafogli governativi nel nuovo ministero. La presenza di «patrocinatori» in alto loco al fine di assicurarsene i favori nell'esercizio del potere, risponde alla concezione paternalistica del potere, rifiutata dalla Carta costituzionale, come dalla coscienza democratica maturata nella Resistenza, e, in ogni caso, ripugnante al principio ed all'essenza stessa dell'autogoverno. Finché permane una tale concezione le autonomie regionali, speciali o ordinarie, non sono che vuote formule, strutture subalterne senza contenuto e senza anima, passive cinghie di trasmissione di quel potere centralizzato, che le autonomie appunto dovevano — e devono — spezzare e spazzare. Per questa via non si arma civilmente un popolo ad avere la consapevolezza dei suoi diritti,

a rivendicarli e difenderli: lo si risospinge nella postulazione querula, nella servile attesa delle graziose elargizioni sovrane, di cui il tempo moderno ha fatto giustizia, attraverso le conquiste di libertà dell'uomo e del cittadino.

La rinascita della Sardegna o sarà conquista di popolo, o non sarà. Per questo consideriamo le civili assemblee popolari dei nostri centri rurali e urbani in questi mesi ben più importanti, per il riscatto e la rinascita della nostra gente, di una poltrona di ministro o di vice ministro a Roma. In questo spirito, che è di contestazione e di lotta a fianco delle forze vive della collettività isolana, volgiamo lo sguardo al futuro, nella certezza che esso sarà per la Sardegna quale noi vogliamo — tutti senza distinzione di parte — se alla lotta daremo, liberi da soggezioni alla carità di partito e da preoccupazioni di personale successo, ogni nostra energia, impegno e capacità: di questo — non d'altro — siamo debitori a coloro che ci hanno affidato il mandato di rappresentarli, al popolo sardo assetato di giustizia e come nessun altro, per il lungo sacrificio, meritevole di ottenerla.

Onorevoli colleghi, a noi tutti, alle vostre famiglie, a quanti con noi collaborano per l'espletamento del nostro mandato, e soprattutto alla grande famiglia dei sardi, nell'Isola e fuori, vada l'augurio sincero di un pieno appagamento delle aspirazioni personali e collettive, nell'auspicata prospettiva di nuovi traguardi di progresso e di giustizia per la comunità regionale e nazionale, in un mondo che finalmente avverta ed appaghi l'ansia profonda e universale di pace fra gli uomini e i popoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, gli auguri per le feste natalizie sono sempre una occasione per riportare alla memoria degli uomini i sentimenti di fraternità e di pace che queste festività evocano secondo le cre-

denze religiose di una vasta parte del mondo e le tradizioni ormai acquisite della maggior parte dei popoli. Tanto più è grande il bisogno di riportare con frequenza alla riflessione degli uomini l'esigenza di pace e di umana convivenza fra singoli e popoli, quanto più nell'anno ormai trascorso si sono verificati eventi che hanno turbato gravemente la coscienza umana. Sono continuate infatti guerre disastrose, si sono verificati eventi gravemente lesivi dell'uomo nei suoi beni materiali e in quelli spirituali.

Fatti vicini e lontani, eventi vicini e lontani, contrasti vicini e lontani, perché se anche noi, nella nostra comunità nazionale e nella nostra comunità regionale, non siamo stati né protagonisti, né coinvolti in quelle situazioni che hanno gravemente turbato la opinione pubblica, tuttavia anche noi abbiamo dovuto assistere a manifestazioni di profonda insoddisfazione da parte di vasti strati della nostra collettività e a esplosioni di malessere che emerge ogni tanto dalle pieghe meno civili della nostra collettività. Sia nell'un caso che nell'altro, coloro che hanno, a qualsiasi livello di responsabilità, il grave compito di assumere decisioni che possano in qualche modo influire nella vita della società, devono, ispirandosi quanto più è possibile a quei sentimenti di rispetto della pace e della fraterna convivenza fra singoli individui, fra gruppi opposti, fra popoli diversi, operare in modo che vengano ad essere eliminate le cause determinanti delle manifestazioni di insoddisfazione e delle esplosioni di malessere. E' questo un compito delicato e non surrogabile perché nel momento in cui chi è investito di pubbliche responsabilità dovesse cedere alle reazioni di sconforto o di impotenza ad agire o peggio di insensibile indifferenza, le conseguenze per l'intera collettività sarebbero incalcolabili.

Nonostante tutte le difficoltà, nonostante tutti gli ostacoli, nonostante abbiamo la netta sensazione che le azioni da intraprendere sono di non lieve responsabilità, noi confidiamo nella forza e nella indistruttibile presenza di quelle idee che finora hanno animato la parte migliore degli uomini per essere fi-

duciosi nell'avvenire. La riflessione e la meditazione su quelle idee, sostenute dai sentimenti che le prossime festività evocano in tutte le rette coscienze, possono esserci di aiuto e di incoraggiamento per la ripresa dell'azione. Con questi sentimenti formulo lo augurio più vivo per il Natale e l'Anno Nuovo anche a nome della Giunta al Presidente del Consiglio, al decano di questa assemblea, che ringrazio di cuore, ai Presidenti dei Gruppi politici, a tutti i consiglieri regionali e ai loro familiari, alla stampa che segue costantemente i nostri lavori, dandone fedele e puntuale resoconto alla pubblica opinione, ai funzionari di questa assemblea e a quelli della Amministrazione regionale, a tutto il popolo sardo, costante oggetto della nostra opera.

In particolare il nostro pensiero augurale si rivolge ai nostri emigrati, per i quali auspichiamo che possano presto rientrare nell'Isola in una situazione migliorata e nella condizione di poter trovare nella loro terra occupazione stabile e sicura; si rivolge a quanti soffrono nell'indigenza, privi di occupazione, e che attendono di vedere soddisfatta la norma costituzionale che prevede che il lavoro è assicurato a tutti e soprattutto a quanti subiscono le dure conseguenze delle avversità atmosferiche che si sono abbattute nell'Isola.

Che la pace e la tranquillità sociale in tutto il mondo facciano ulteriori progressi e si affermino stabilmente nell'anno che sta per iniziare: questo è l'auspicio che formuliamo interpreti del pensiero di tutti gli uomini di buona volontà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, ringrazio il decano, onorevole Melis, per le parole d'augurio che ha voluto rivolgerci e ringrazio il Presidente della Giunta per le espressioni che ha avuto nei confronti di tutta la assemblea e della Presidenza. Sarebbe stato, credo, non solo mio desiderio ma desiderio comune di tutti noi che, anche quest'anno, il tradizionale scambio di discorsi di auguri e di saluti prima dell'interruzione dei nostri lavori per le festività natalizie si svolgesse in quel clima di cordialità che, per un momento,

consentiva a tutti noi di dimenticare i dissensi, i contrasti che, nel corso del lavoro di tutto un anno, tante volte avevano visto divisi, sul piano ideologico e politico e, sul piano, talvolta, delle scelte concrete, consiglieri e Gruppi. Con rammarico ho accolto la decisione di una parte importante di consiglieri di abbandonare, in questa circostanza, l'aula per una valutazione che, a mio giudizio, è difficile condividere. Il Consiglio ha altre volte liberamente compiuto le sue scelte. Credo che anche questa volta il Consiglio abbia compiuto la sua scelta nell'ampia libertà di valutazione e di decisione che a ciascuno deve essere garantita. Se taluno può rammaricarsi, anche giustamente, della decisione assunta legittimamente e può avere auspicato una scelta diversa, noi tutti dobbiamo inchinarci a quello che il Consiglio ha sancito con il suo voto liberamente espresso.

Non mancheranno nei prossimi mesi occasioni per più ampi consuntivi, quelli della fine della legislatura, e per di più profonde riflessioni quanto celebreremo il primo febbraio in una seduta solenne il ventesimo anniversario dell'insediamento del Consiglio.

Il 1968 è stato un anno straordinario in tutto il mondo ed è stato per noi un anno di ricerca di nuovi orizzonti che hanno incominciato a profilarsi, sia pure in forme contraddittorie e spesso non del tutto chiare. Quel che siamo stati capaci di fare — poco o molto che sia oggettivamente — non è tanto importante quanto importanti sono le prospettive a breve e a lungo termine che il 1968 sembra avere aperto anche a noi. Poco o molto il nostro lavoro: né spetta a noi darne una valutazione; credo, però, che se sottovalutassimo l'importanza di ciò che è stato fatto commetteremmo un grave errore: quello di dimenticare le difficoltà oggettive nelle quali ci siamo mossi e, bisogna riconoscerlo, i nostri limiti soggettivi. Il dimenticare le difficoltà nelle quali si opera non serve a rimuoverle. Le difficoltà possono essere superate — lo sappiamo tutti — lavorando, impegnandoci fino in fondo, nella consapevolezza che tutte le nostre responsabilità nei confronti di coloro che ci hanno eletti a loro rappresen-

tanti debbano essere compiutamente assolte. Il lavoro da noi fatto nel 1968 ci dà la misura delle difficoltà che abbiamo saputo vincere.

Ci siamo tutti resi conto, quelli di noi che hanno più lunga esperienza dell'attività e dei problemi della nostra assemblea ma anche quelli che compiranno nei prossimi mesi la prima legislatura, che se c'è un lavoro difficile da programmare questo è quello di un organo politico-legislativo qual è il nostro che richiede maturazioni di equilibri politici, confronti in tesi individuali e di gruppi e lente azioni di persuasione prima che le singole proposte trovino l'indispensabile consenso di una maggioranza. Una legge è sempre il risultato dell'impegno di molti, di sincronie ideali e pratiche difficili.

Accennerò soltanto ai provvedimenti più importanti presi da quest'assemblea.

Tra i provvedimenti legislativi per l'agricoltura approvati nel 1968 è innanzitutto da ricordare quello per la promozione e regolamentazione delle «intese», risultante dalla fusione di un disegno di legge della Giunta e di una proposta di legge di iniziativa consiliare. Abbiamo approvato una legge per la concessione degli assegni ai coltivatori diretti; una altra per l'estinzione delle passività dei debiti agrari. E tutti ricordiamo le provvidenze a favore della pastorizia. Alcuni di questi provvedimenti rispondono ad esigenze affiorate da tempo e ripetutamente discusse in questa assemblea. La riapprovazione della legge di riduzione dei canoni di affitto dei pascoli e la regolamentazione delle intese toccano i rapporti sociali esistenti sulla terra tra proprietari e conduttori. Le provvidenze a favore della pastorizia e delle compagnie barracellari non toccano questi rapporti, ma, in quanto dirette a favore dell'impresa agricola e pastorale, sono da collocare tra le misure che tutelano i lavoratori della terra; e può dirsi altrettanto della legge regionale per la lotta alle malattie del bestiame.

Il discorso sulla revisione dei rapporti sociali esistenti nelle campagne deve farsi inclusivo — questo è l'orientamento confermato da altri provvedimenti approvati da noi nel corso di quest'anno — del discorso

sul miglioramento oggettivo delle condizioni in cui si svolge l'attività produttiva. E sono ancora da riferire a questo quadro i nostri dibattiti sulla Baronìa e sulla relazione presentata dalla Commissione rinascita al termine dell'indagine nei territori dell'Isola a prevalente economia agro-pastorale.

Passando dall'agricoltura all'industria sono da ricordare la legge per gli interventi nelle zone industriali, le discussioni e le prese di posizione del Consiglio sui problemi posti all'industria mineraria del piombo e dello zinco dalle scadenze comunitarie e, soprattutto, la legge regionale del 27 marzo istitutiva dell'ente minerario che fornisce al potere pubblico regionale nuovi ed efficaci strumenti conoscitivi e operativi in un settore dell'attività industriale che in Sardegna, ormai da quasi un secolo, è il teatro delle lotte più avanzate dei lavoratori per l'affrancamento dell'Isola dalla alienazione del lavoro e dalle egemonie esterne alla comunità isolana. Con la legge istitutiva dell'ente minerario la Regione non soltanto ha adottato per la prima volta un provvedimento significativo in una materia nella quale ha competenza primaria ma ha forse anche aperto una nuova prospettiva di intervento pubblico in un campo, quello dell'industria in generale, del quale noi forse non avvertiamo ancora compiutamente i problemi che all'istituto autonomistico porranno e il formarsi di notevoli complessi industriali e gli inevitabili contrasti che all'interno di questi nasceranno tra lavoratori e proprietari degli strumenti di produzione. Contrasti che nell'industria assumono una fisionomia spiccatamente nuova e diversa soprattutto rispetto a quelli sui quali si ferma più facilmente la nostra attenzione e che si localizzano nelle campagne.

La tendenza della Regione a condividere le ragioni dei lavoratori, del resto, è emersa anche nella recentissima discussione sulle zone salariali ed è stata espressa in termini molto precisi nel documento conclusivo di quella discussione e in taluni ordini del giorno approvati al momento della discussione del bilancio.

Nel settore della pubblica istruzione i provvedimenti non sono stati numerosi. La Costituzione pone a carico dello Stato l'intervento pubblico nel settore della scuola; e la Regione, che già deve scontare l'insufficienza delle disponibilità finanziarie per i settori di propria esclusiva competenza, dovrebbe intervenire, a giudizio di taluno, in forme discontinue e marginali. Gli avvenimenti del 1968 hanno però posto i problemi della scuola in primo piano in tutto il mondo. Questa tendenza (che pare avere la fisionomia e la forza di una vera e propria rivoluzione), questa tendenza ed un nuovo rapporto tra la scuola e la società si farà, molto probabilmente, sempre più imperiosa. Noi, per la conoscenza che abbiamo dei problemi della nostra Isola, dovremmo — a prescindere dai limiti della nostra competenza e quindi dai limiti delle nostre attuali capacità di intervento più diretto ed incisivo — prepararci a dire quale debba essere il migliore modo di risolvere il problema dei rapporti tra le strutture dell'istruzione e quelli degli altri fattori di promozione sociale in Sardegna e verso le popolazioni che di fatto attribuiscono al nostro istituto, a noi, la responsabilità prima del modo di configurarsi e di essere dello Stato.

Non è questo il momento, né spetta a me il compito di sviluppare questo discorso. Basti sottolineare l'importanza di questo tema, anche nell'occasione che oggi si offre per un discorso che la tradizione vuole sì di circostanza, ma non distaccato né lontano dalle problematiche nelle quali la nostra assemblea e il popolo da questa rappresentato si travagliano tutto l'anno.

Io non credo di dover sovrapporre una mia personale opinione a quella di ciascuno di voi, penso anzi di interpretare l'opinione di tutti, ponendo l'accento sul problema della scuola.

Ritornando al bilancio della nostra attività, ricordo le numerose leggi e i numerosi dibattiti che confermano quanto siano grandi la sensibilità e la solidarietà della Regione per situazioni di disagio che affliggono intere popolazioni o anche singole categorie di cittadini.

Nel 1968 i dibattiti politici sono stati molto numerosi. A qualcuno di essi ho già accennato. Ricordo quelli sui bilanci, sulle zone interne, sul piano di rinascita, sul terzo rapporto di attuazione e sui rapporti tra la Regione e gli organi del potere centrale.

Non si può non ricordare che, al di là delle questioni politiche che più direttamente coinvolgono la nostra responsabilità l'assemblea, in presenza di grandi avvenimenti nazionali o internazionali, ha dato voce ai sentimenti del popolo sardo e per l'assassinio di Martin Luther King e di Robert Kennedy, e per l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, per la condanna a morte di Panagulis e di recente per i fatti di Avola.

Nel corso del 1968 è caduto l'anniversario della promulgazione dello Statuto speciale. L'assemblea lo ha ricordato con un discorso del collega Vicepresidente Gardu; ed ha posto allo studio, d'intesa con la Giunta, un programma non tanto di celebrazioni, quanto di riflessioni e ripensamenti critici dei primi vent'anni di esperienza concreta dell'autonomia regionale. L'8 maggio del 1969 ricorrerà il ventesimo anniversario della prima elezione del Consiglio regionale e noi dobbiamo prepararci a questa scadenza.

E' stato già insediato un comitato di docenti universitari, di uomini di cultura e di giornalisti, presieduto dal nostro ottimo collega professor Lilliu, col compito di preparare un convegno, da tenersi nei primi mesi del 1970, nel quale possa da tutti essere riconsiderata la esperienza compiuta in vent'anni e possano essere richiamati i motivi ispiratori dell'autonomia, le ragioni più profonde della scelta di una organizzazione regionale dello Stato e delle forze politiche e degli uomini che dettero alla Repubblica la sua Costituzione e di coloro che già prima avevano visto nella distruzione dello Stato centralizzato l'unico mezzo perchè erompevano e si affermassero energie liberatrici. Offriremo in questo XX anniversario — ed il discorso ritorna ai rapporti tra l'istituto autonomistico e la scuola, tra l'autonomia e i giovani — ai ragazzi che frequentano le scuole elementari e gli istituti medi testi che li aiutino a conoscere critica-

mente la nostra storia, le condizioni del nostro passato e del nostro presente.

Per quanto riguarda l'attività dell'assemblea e la sua organizzazione mi pare di non potermi sottrarre al dovere di rinnovare ai consiglieri ed ai gruppi l'invito a dedicare alle proposte di modifica del Regolamento interno ogni attenzione, così che prima della chiusura della legislatura il complesso di norme che regolano la nostra attività e la vita stessa del Consiglio possa essere rivisto e risistemato come l'esperienza e la riflessione ci suggeriscono.

Il 1968 è stato funestato dalla scomparsa dell'onorevole Agostino Cerioni che per quasi dieci anni era stato nostro Presidente, saggio, affettuoso, attento e sensibile ad una vasta gamma di problemi che andavano dalla politica alla letteratura, dalla filosofia alla sociologia, dalla musica alla pittura. La sua scomparsa ancora ci rattrista e addolora, soprattutto in questi giorni di vigilia di una festività a lui tanto cara. Nel 1968 altri due lutti hanno colpito la nostra assemblea con la scomparsa del senatore Sanna Randaccio, e dell'onorevole Giuseppe Murgia, che ne era stato Vicepresidente e decano.

In cifre di bilancio della nostra attività nel 1968 è il seguente: sedute dell'assemblea 96; riunioni delle Commissioni permanenti 117 più 39 delle Commissioni speciali e 8 della Commissione per la biblioteca (complessiva-

mente 164); disegni di legge presentati 62 e approvati 42; leggi regionali rinviare e riapprovate 4; proposte di legge nazionale presentate e approvate 3; mozioni presentate e discusse 11; interpellanze presentate 46; svolte 30; interrogazioni presentate 218; svolte 54.

Interpretando il sentimento unanime di tutti noi, di tutta l'assemblea, sento di poter confermare anche per il prossimo anno lo impegno di tutti ad un lavoro sempre più alacre ed incisivo e sempre meglio rispondente alle attese del popolo sardo delle cui sorti ci sentiamo responsabili. A tutti i componenti della democrazia sarda, ai partiti, alla stampa, alle amministrazioni comunali, ai sindacati, i nostri auguri; auguri personali a voi, amici e colleghi e alle vostre famiglie, al Presidente della Giunta e alla Giunta, al personale del Consiglio, al personale della Regione, ai lavoratori - tutti, soprattutto agli emigrati e alle loro famiglie, a tutto il popolo sardo, buon Natale e felice 1969.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio. (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 12 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972